

Da Gutenberg a Google

“Ho imparato a leggere all’età cinque anni, nella classe di fratel Justiniano, nel Colegio de La Salle, a Cochabamba, in Bolivia. È la cosa più importante che mi sia successa nella vita”. Così inizia il discorso pronunciato da Mario Vargas Llosa in occasione della cerimonia di premiazione del Nobel per la letteratura nel dicembre 2010 e pubblicato in *Elogio della lettura e della finzione* (Einaudi, 2011) che rievoca il “paradiso d’infanzia”, quando “in compagnia delle mie cugine e dei compagni di scuola potevamo giocare a rappresentare le avventure di Tarzan e di Salgari”, del Capitano Nemo e dei Tre Moschettieri. Il ricordo corre immediatamente al famoso incipit di Proust: “Non esistono forse giorni della nostra infanzia che abbiam vissuti tanto pienamente come quelli che abbiam creduto di aver trascorsi senza vivere, in compagnia d’un libro prediletto” (*Sulla lettura*, ripubblicato negli Oscar Mondadori nel 2010 e nella BUR nel 2011).

Da Gutenberg a Google. Alla rivoluzione in corso che sta portando al trasferimento della cultura scritta dal supporto cartaceo a quello elettronico è dedicato *Il futuro del libro* di Robert Darnton (Adelphi, 2011), storico dagli innovativi studi di storia socio-culturale e ora anche direttore della biblioteca di Harvard. Lo sguardo è lungo, va indietro e avanti. Pone attenzione particolare al supporto attraverso cui il testo è trasmesso, per cui il paventato sbriciolamento della carta si è rivelato un pericolo minore rispetto alla caducità del microfilm, mentre non si conoscono ancora eventuali

difetti di resistenza e conservazione nel lungo periodo dei testi digitali o digitalizzati. E sottolinea come le forme di trasmissione non siano neutre ma condizionino i processi di costruzione dei significati: leggere su carta o su e-book è diverso, perché la tecnologia trasforma con il supporto anche la modalità di lettura e dunque la ricezione del testo. E – si può aggiungere – cambia pure le modalità di scrittura. Infatti, già si comincia a scrivere per letture lunghe cinque o dieci o quindici non pagine ma minuti. Diversa scrittura per diversa lettura su diversi dispositivi. (Ricordando che Pierre Bayard ci ha insegnato *Come parlare di un libro senza averlo mai letto* (Excelsior, 2007), perfino da professore a studente, si può saggiare l’importanza del libro di Darnton attraverso l’ampia e ottima recensione che ne ha fatto su “L’Indice dei libri del mese” dello scorso novembre Lodovica Braidà, docente di Storia della stampa e dell’editoria all’Università di Milano.)

Sta avendo, intanto, un piccolo ma significativo successo la nuova collana della Editrice Bibliografica “Conoscere la biblioteca”, fatta di piccoli volumetti. Tutto piccolo ma coraggioso. A partire da Luca Ferrieri che non teme di affrontare una “missione impossibile” (ma non per lui) in *La lettura spiegata a chi non legge* (se ne è parlato su questa rivista in ottobre). Non meno spavaldo appare il presidente dell’AIB Stefano Parise, che per convincere renitenti e riottosi elenca e argomenta *Dieci buoni motivi per andare in biblioteca*, adoperando il felice espediente narrativo di far raccontare ogni numero del decalogo dal punto di vista del protagonista in carne e ossa (per quanto inventato):

“Mi chiamo Kharima e vengo dal Marocco. Vorrei raccontarvi la mia storia”, inizia così il capitolo/motivo *In biblioteca nessuno è straniero*, perché chi vi entra cammina su un “ponte fra culture”.

Ai limiti della temerarietà è poi l’impresa che tenta Antonella Agnoli, missionaria in Italia del verbo degli *Idea Store*, usando un tono suadente ma fermo: *Caro sindaco, parliamo di biblioteche*. In tempi di tagli ai bilanci, ai servizi, agli acquisti, al personale. Agnoli cita opportunamente il protagonista del divertente “bibliomystery” *Galeotto fu il libro* di Ian Sansom (Tea 2011) per esemplificare il modello del bibliotecario oppresso dalle autorità locali, ma in realtà un po’ imbrattato e – lui cittadino – incapace di relazionarsi con l’ambiente molto campagnolo dell’Ulster, dove un ragazzotto con felpa e cappuccio porta alla luce un luogo comune abbastanza diffuso: “pensavo che i bibliotecari fossero tutti finiti con Google”. Pensiero che fa il paio con quello di una maestra che presentava ai suoi scolari la “fomentatrice di lettura e di poesia” Chiara Carminati: “state incontrando una poetessa viva” (*Perlaparola. Bambini e ragazzi nelle stanze della poesia*, equiLibri, 2011).

Dai libri ai giornali. “La Lettura” (*nomen omen*), neonato inserto culturale del “Corriere della sera” che fin dal titolo si riallaccia alla storica testata del 1901, dedica naturalmente ampio spazio ai libri (e relative classifiche), accanto al dibattito delle idee, ai nuovi linguaggi, all’arte, a racconti e narrazioni di vario tipo. Va a porsi accanto ad altri supplementi di quotidiani, a cominciare naturalmente da “Tuttolibri” (che si occupa veramente solo di libri e lettura), la cui storia è giunta ormai al trentacinquesimo

anno di vita e dopo la direzione di Nico Orenco ha conosciuto quella di Luciano Genta, giornalista culturale riservato ma raffinato che ha fatto dell'inserto della "Stampa" un prodotto unico per capacità di informazione puntuale ed essenziale, mai sciatta o banale né schizzinosa, ma vivace, sempre "sul pezzo", ancorché indipendente da condizionamenti. Il Domenicale de "Il Sole-24 Ore" offre un panorama più ampio (recensioni, opinioni, arte, cinema, teatro, tv, nuove tecnologie, testi), ma, a parere di chi scrive e non solo, ha risentito della partenza di Riccardo Chiaberge che ora dirige "Saturno", piccolo e pungente (come "Vespe", la rubrica del suo direttore) inserto culturale de "Il Fatto Quotidiano". A sua volta, "Alias", abituale supplemento del sabato de "il manifesto", si è sdoppiato adesso in "Alias Domenica" che si occupa solo di libri. "L'Indice dei libri del mese" resiste resiste, mese dopo mese dal 1984, tra mille difficoltà, ma è l'unico mensile fatto solo di recensioni, mentre il nuovo "Alfabeta 2" contiene un dorso interamente dedicato ai libri. Infine, il pomeriggio su Radio Tre si ascolta ma non si legge "Fahrenheit", la trasmissione inventata da Marino Sinibaldi che forse offre il panorama più esauriente e mosso delle novità, con le voci di autori, editori e bibliotecari (è consultabile anche su internet e ha un archivio delle puntate scaricabile in podcast).

In dicembre si è tenuta a Roma la decima edizione di "Più libri più liberi", tradizionale appuntamento della piccola e media editoria, mostra mercato e anche laboratorio di quella bibliodiversità e qualità che stenta a farsi sentire nel rumore di fondo, cioè a farsi vedere nella quantità invadente e continuamente cangiante in libreria. La grande

partecipazione di visitatori/lettori fa bene al cuore, nonché alle piccole casse dei piccoli editori. Nell'occasione l'AIE ha presentato i dati della NielsenBookScan che indicano per il 2011, rispetto all'anno precedente, un calo del valore del mercato librario dello 0,7%, con un piccolo miracolo dei libri per ragazzi del +5,7%, una crescita del 4,7% della cosiddetta "non-fiction pratica" (manuali, guide, cucina à la Parodi e Clerici), mentre perde un 2,4% la narrativa (la "polpa" del mercato), ma mancano ancora i dati di Natale e, soprattutto, latitano da un anno i mega-bestseller come *Il Codice da Vinci* e *Millennium*, *Harry Potter* e *Twilight* (non a caso, grazie alla serie del *Diario di una schiappa* sventola alta la bandiera dell'editoria giovanile). I numeri riguardano le vendite, ma certamente hanno un rapporto con la lettura.

Per concludere, nel centenario della tragica morte di Emilio Salgari, vera "macchina da guerra della scrittura" (con oltre ottanta romanzi e centinaia di altri testi più brevi) ed eccezionale promotore di lettura fra i ragazzi (e non solo), autore che come un vampiro ha morso l'immaginario e quindi segnato e cambiato la vita di intere generazioni di italiani, numerose sono state le pubblicazioni a lui dedicate. Fra le quali va segnalata almeno *Emilio Salgari la macchina dei sogni* di Claudio Gallo e Giuseppe Bonomi (Bur Rizzoli, 2011), la più completa e rigorosa biografia del "Capitano" che non navigò mai oltre Brindisi (tra l'altro come passeggero). Nel libro viene ricostruita la verità storica del personaggio tra tanti luoghi comuni e leggende e vengono spiegate natura e caratteristiche di un fenomeno editoriale e di lettura di lunga durata, oltre che l'intrinseco valore dell'autore, che introdusse nella



↑ André Kertész, New York. Greenwich Village, 1963

tradizione italiana ottocentesca del *novel* realistico la forza d'urto del *romance*, della narrativa avventurosa e fantasiosa, popolare, oggi si direbbe "di genere". In questo senso, una delle prime e più appassionate, biografie, di certo quella letterariamente più affascinante, *Emilio Salgari il padre degli eroi* di Giovanni Arpino e Roberto Antonetto, ora riedita da Viglongo, ricorda, tra l'altro, che una biblioteca pubblica disonorò l'istituzione mandando al macero le opere dello scrittore veronese, invisibile a genitori ed educatori, perché "troppo richieste dai giovani lettori". È quanto vorrebbe fare anche oggi qualche assessore a danno di altri titoli e autori a lui spiacenti; in casi del genere bibliotecari/e hanno una sola consegna, anzi tre: resistere, resistere, resistere.